

[IL PERSONAGGIO]

DI SERGIO TOSATTO - FOTO DI MARTA SALVI



Piet aveva un sogno. Meraviglioso, ma difficilmente realizzabile. Il sogno esige tempo, tenacia, allenamento, la mente sgombra da affanni e Piet non aveva tutto questo. Era il 1971, il signor Dijkstra era un insegnante di ginnastica di un liceo olandese a Hoogeveen e le occupazioni quotidiane della vita gli impedivano di aprire il cassetto dei desideri riposti per dare corpo al suo sogno. Eppure Piet già si vedeva con la sua bici all'ombra del cupolone di San Pietro a Roma dopo una salutare "passeggiata" di 1400 km.

Ha dovuto attendere quasi trent'anni, ma alla fine ce l'ha fatta. Il sogno si è avverato. La raggiunta pensione a 62 anni alla fine del 2008 ha permesso a Piet di smettere i panni dell'insegnante per indossare quelli dell'atleta. La sua professione, legata all'educazione fisica dei ragazzi, gli ha sempre consentito di mantenersi in forma col passare del tempo. È stato quindi sufficiente mettere a punto la macchina del corpo con allenamenti mirati, comprare l'attrezzatura necessaria e una bicicletta speciale, mettersi in sella e puntare verso sud. Olanda, Belgio, Lussemburgo, Francia, Germania, Svizzera e infine Italia sono passate sotto le sue ruote. Ma la sua non è una gara contro il tempo: Piet ha programmato il viaggio secondo tappe scandite da visite ad amici e parenti sparsi tra la madre patria e la città eterna. Non ha scelto la via più breve,

Da Hoogeveen, nei Paesi Bassi, a Roma, e ritorno. In bicicletta

L'OLANDESE VOLANTE

ha scelto la più ricca dal punto di vista umano. La fatica sui pedali va ripagata.

Intercettato all'altezza di Monza, dove ha fatto tappa per trovare una cugina, Piet ci saluta e ci guarda con occhi sereni. **Gli occhi di chi a 62 anni ha scelto di andare avanti e non fermarsi a guardare il passato.** Ci mostra con orgoglio la sua "casa volante", una bicicletta attrezzata di sacche dove riporre lo stretto necessario: una tenda, un fornello da campo, scorte di cibo, ricambi del vestiario, una cartina geografica dell'Europa, una bussola sistemata sul manubrio, qualche aspirina...

Fa parte del bagaglio anche un mazzo di carte speciali, su ognuna delle quali è scritta una semplice parola, un invito alla riflessione: "spontaneità", "festa", "bellezza"... ogni giorno al mattino Piet estrae una carta dal mazzo e una parola lo accompagna nei pensieri fino a sera, fino a quando non scende dal sellino. Perché **la fatica maggiore in quest'impresa, ci conferma Piet, la compie la testa, non le gambe.** Ci confessa che c'è stato un momento durante il quale ha pensato di fare dietrofront: «Mi trovavo in Belgio, pioveva e di fronte a me avevo due salite impegnative. È stato un attimo di cedimento ma, passato quello, non ho più avuto ripensamenti».

Avrebbe potuto intraprendere il viaggio in compagnia di amici, sia per sentirsi più sicuro sia per affrontare la solitudine, ma anche in questo caso Piet ci ha sorpreso: si viaggia da soli proprio per incontrare nuovi amici, dice. Se parti con amici, parlerai sempre e solo con loro e rischierai di non conoscere nessun altro.

A volte basta chiedere un'indicazione stradale lungo la strada a un passante; ci si scambia qualche battuta, per poi andare oltre la stretta necessità e parlare del più o del meno. Di solito Piet finisce sommerso dalle domande dei nuovi interlocutori, incuriositi da quel-



2.800 km

passati da Piet in sella per raggiungere Roma dall'Olanda e poi tornare a casa



LO STRETTO NECESSARIO

Sopra: Piet Dijkstra, 62 anni, riordina e mette a punto la bicicletta. A fianco: due delle carte speciali che Piet estrae ogni giorno dal mazzo



l'anomalo ciclista partito all'ombra dei mulini a vento e diretto al cuore della Cristianità. **E questi incontri casuali, questi sprazzi di umanità, sono la vera benzina del motore di Piet, lanciato oltre ogni fatica.**

I familiari lo hanno raggiunto a Roma con un più comodo volo aereo, e tutti insieme hanno girato per la città. Poi, ognuno per la sua strada di ritorno verso casa: chi è arrivato in aereo, in aereo è ripartito, e chi è giunto in bicicletta, è tornato ad appoggiare le mani sul manubrio, questa volta puntando a nord. Perché un sogno, per essere vero, va vissuto fino in fondo. E Piet, che ha aspettato trent'anni, non ha voluto perdersi nemmeno un istante di questo suo sogno. ■

Si viaggia da soli proprio per incontrare nuovi amici. Se parti con amici, parlerai sempre e solo con loro e rischierai di non conoscere nessun altro

